

3 MARZO 2019 – ESTOMIHI – LUCA 10,38-42

past. Winfrid Pfannkuche

³⁸ Mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio; e una donna, di nome Marta, lo ricevette in casa sua.

³⁹ Marta aveva una sorella chiamata Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola. ⁴⁰ Ma Marta, tutta presa dalle faccende domestiche, venne e disse: «Signore, non ti importa che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». ⁴¹ Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e sei agitata per molte cose, ma una cosa sola è necessaria. ⁴² Maria ha scelto la parte buona che non le sarà tolta».

Care sorelle e cari fratelli,

vorrei conoscere quella fonte speciale dalla quale attinge l'evangelista Luca questi meravigliosi racconti come il figliol prodigo, i discepoli di Emmaus, il buon Samaritano e ora, qui, subito dopo il buon Samaritano, il racconto di Marta e Maria! Vorrei conoscere quella fonte meravigliosa da cui attinge tutta la bellezza, la forza, la verità e la vita – ecco: la risurrezione – di questi racconti di Gesù! Vorrei attingere anch'io a quella fonte di vita e raccontarvela, farvela rivivere! La fonte segreta dell'evangelista, la fonte segreta del discepolo e della discepola di Gesù si trova forse in queste quattro parole: *ascoltava la sua parola*.

Ascoltare la sua parola: così incredibilmente semplice, così incredibilmente difficile. Ascoltare.

Perché è semplice? Perché lo possiamo fare tutti, senza aver studiato. Perché è difficile? Perché siamo distratti, presi da tante faccende. Non riusciamo mai a fare *una cosa sola*. Quando siamo in cammino, non camminiamo, perché con la testa siamo già arrivati. Quando siamo in piedi, non siamo in piedi, ma in realtà siamo già seduti. Quando siamo seduti, non siamo seduti, ma siamo già in piedi. Presi. Sempre presi. Presi da tante faccende. Occupati. Pre-occupati. E perciò ascoltare è difficile.

Ascoltare il vangelo di Marta e Maria è incredibilmente semplice, ti parla immediatamente, subito ti dice qualcosa, subito ti coinvolge. Ma poi diventa molto difficile ascoltarlo perché siamo presi da tanti pregiudizi, preconcetti e preoccupazioni di tante faccende: la contrapposizione tra due sorelle, chi delle due ha fatto meglio? La contrapposizione tra la vita attiva (Marta) e la vita contemplativa (Maria), che cosa è meglio? Tra le opere (Marta) e la fede (Maria)? Tra la diaconia, anzi la *tanta diaconia* di Marta, e la predicazione (Maria), che cosa è meglio? Tra un mondo moderno, operoso, veloce, aziendale e un mondo antico, religioso, conviviale: che cosa è meglio?

La tradizione medievale ha preferito la vita contemplativa, bene Maria, male Marta. La Riforma protestante ha preso posizione in favore della fede, male Marta bene Maria. Tra diaconia e predicazione non abbiamo ancora deciso. Perché nel frattempo c'è stata una specie di riabilitazione della Marta, a partire dall'illuminismo, documentata anche dall'uso del nome «Marta» che prima non c'era perché erano tutte Maria. La rivoluzione industriale predica l'operosità, il socialismo riabilita la vita pratica, e una lettura al femminile aiuta a evitare la sterile contrapposizione maschile: o l'una o l'altra. In effetti, oggi, tendiamo a dire: Maria sì, ma senza Marta non avrebbero mangiato! Ci vogliono tutte e due: Marta e Maria, sia l'una sia l'altra, a volte l'una a volte l'altra. Siamo tutte e due, divisi in Marta e Maria, a volte siamo l'una, a volte l'altra.

Che bella conclusione con cui oggi abbiamo risolto finalmente tutto! Ma, in fondo, è una lettura vecchia, cioè quella della controriforma: non solo la fede, ma anche le opere, sia sia (*et et*) la lettura materna della madre chiesa che insegna oggi quel che ha sempre insegnato. Una conclusione dettata dalla faccenda, dalla preoccupazione che non devono esserci né giudizi né contrapposizioni. Una faccenda nobile, una preoccupazione giusta, come tutte le altre che hanno dettato le interpretazioni del passato. La stessa faccenda di Marta è la più nobile dell'ospitalità e della diaconia! Che bella conclusione pacifica per l'oggi dunque, finalmente abbiamo risolto tutto! Né giudizi né contrapposizioni: ma, alla fine, questo testo esige una scelta, una presa di posizione. Pensiamo di aver risolto e, dal momento di pensare d'aver capito abbiamo smesso di ascoltare, non ascoltiamo più. Perché sempre presi da tante faccende, tanti pregiudizi, preconcetti e preoccupazioni, appunto, come

Marta. Anche se siamo seduti qui, in ascolto, nella posizione di un discepolo o una discepola, apparentemente come Maria.

Ascoltare la sua parola. Così semplice, come Maria. Così difficile, come Marta.

L'evangelista non è solo uno scrittore, ma anche un pittore. Lasciatemelo dire dunque così: Luca non dipinge in bianco e nero, ma a colori. Il buon Samaritano non è semplicemente «bisogna amare il prossimo», come il Figliol prodigo non è solo «bisogna perdonare», ma bisogna entrare nei colori del racconto evangelico. Così anche Marta e Maria: la contrapposizione c'è, ma è solo il disegno in grandi linee che sta sotto il dipinto a colori. Le letture del passato ci arrivano scolorite, quel che ne rimane è spesso solo un disegno in bianco e nero. Ma anche le letture del passato, nel loro tempo, hanno vissuto e ammirato il dipinto evangelico nei suoi colori. Non siamo più intelligenti di chi ci ha preceduti, ma dobbiamo ri-emergerci nella bellezza dei racconti biblici oggi, ri-tuffarci nella meravigliosa fonte evangelica oggi. Ascoltare oggi la sua parola.

Ma come facciamo dal momento che siamo distratti, presi da tante faccende, presi da tante preoccupazioni?

Dobbiamo imparare ad ascoltare. Perciò ci dobbiamo rivolgere al nostro maestro Gesù. Sì, è strano: noi che sappiamo tutto, abbiamo sempre ancora qualcosa da imparare: ascoltare. Ascoltando non si arriva mai a una conclusione che ci fa smettere di ascoltare. Ascoltando si rimane in cammino con Gesù. Ascoltando si entra anche nella casa di due donne, cosa scandalosa ai tempi di Gesù. E questa casa di Marta e Maria (forse a Betania, come ricorda l'evangelista Giovanni), in seguito, è diventata una chiesa, un luogo dove si ascolta. Ascoltare è qualcosa che si impara da Gesù.

Siamo distratti da Marta e da Maria, ma il centro del testo rimane Gesù: ascoltare la sua parola.

E certo, bisogna fare come Maria, per ascoltare Gesù. Ma l'unica parola di Gesù pronunciata, e quindi udibile, di questo racconto è rivolta a Marta: *Marta, Marta, tu ti affanni e sei agitata per molte cose, ma una cosa sola è necessaria. Maria ha scelto la parte buona che non le sarà tolta.*

Questa è una prima novità, un primo colore forte: non ascoltiamo Gesù solo quando pensiamo di essere in ascolto di Gesù come lo è Maria. Ma quando siamo completamente presi, immersi, assorbiti dalle nostre faccende, come Marta. Quando siamo affannati e agitati per molte cose, nel pieno delle nostre attività e distrazioni, Gesù ci rivolge la sua parola chiamandoci per nome: *Marta, Marta, tu ti affanni e sei agitata per molte cose, ma una cosa sola è necessaria. Maria ha scelto la parte buona che non le sarà tolta.*

Ed ecco il secondo colore, la seconda novità: prima che noi ascoltiamo Gesù, Gesù ha ascoltato noi. Ecco perché la parola di Gesù ci insegna ad ascoltare: perché la Parola di Gesù non è una parola che parla, ma una parola che ascolta. Gesù ascolta Marta: *Signore, non ti importa che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti.*

Sì, sarà tutto storto, parole inadeguate, anche ingiuste, sporche, sporcate dalle nostre faccende. Come le nostre preghiere storte, inadeguate, ingiuste, sporcate dalle nostre preoccupazioni e contrapposizioni (altrimenti che preghiera sarebbe?): *Signore*, dice Marta, come se pregasse. Ed è il *Signore* che l'ascolta e le risponde.

Ascolta una donna che si sente sola, lasciata sola dalla sorella, e mal compresa, incompresa da Gesù, nel cercare di essere ospitale, accogliente, per lui, di servire lui. A maggior ragione come padrona di casa.

Gesù sente profondamente questa sua solitudine, l'isolamento in cui si è cacciata nella sua preoccupazione di fare le cose giuste per Gesù. Certo che questa è anche la solitudine dell'uomo moderno che non è mai stata più grande e diffusa che oggi. E, in questo mondo, la solitudine e la frustrazione delle piccole chiese cristiane che cercano di essere ospitali, accoglienti, di servire, di fare qualcosa per Gesù. E, in queste chiese, sempre anche la solitudine di una persona, una sorella, una Marta con un volto a colori veri.

Gesù sente profondamente questo suo sentirsi mal compresa nella sua preoccupazione di fare le cose giuste per Gesù. Gesù sente profondamente Marta: *Marta, Marta, tu ti affanni e sei agitata per molte cose, ma una cosa sola è necessaria. Maria ha scelto la parte buona che non le sarà tolta.*

Non la giudica, non giudica le sue attività, non le dice: «devi fare come Maria!», cioè, oltre alle molte cose che fai «devi fare anche questo!» Nò, semplicemente l'ascolta e l'accoglie.

Gesù ascolta Marta. Gesù accoglie Marta. Gesù si mette al servizio di Marta.

Ora Marta ha sentito che c'è qualcuno che l'ha ascoltata, qualcuno che l'ha accolta, qualcuno che si è messo a servire lei. Questa è la novità dell'evangelo che porta colore in una vita dominata dal grigiore di una visione in bianco e nero; la bellezza evangelica che crea comprensione e comunione.

Quel che abbiamo letto oggi non è l'evangelo di «Marta e Maria». Ma l'evangelo di «Gesù che ascolta». Come non è l'evangelo del «Figliol prodigo», ma del «Padre misericordioso». Nelle nostre faccende domestiche, nei nostri affanni, nelle nostre agitazioni e contrapposizioni perdiamo sempre di vista il centro, il cuore, il Cristo in mezzo a noi, la priorità, quella *sola cosa necessaria, la parte buona* che non ci sarà tolta: il Cristo che ci ascolta, ci accoglie e si mette a servirci.

Ora Marta che fai?

Ora Marta si metterà seduta accanto alla sorella, alla mensa del Signore che l'ha ascoltata e l'ha accolta.